

Ecco come si favoriscono le manovre speculative sulla farina

L'AIMA NON HA ANCORA RITIRATO IL GRANO FERMO ALLA MACCARESE

Il prodotto poteva servire a « calmierare » il prezzo — Anche la commissione Annona del Comune riconosce che sono inadeguati i provvedimenti del governo — Scarcerato e condannato a 300 mila lire di multa il rostitore di Frascati — Contravvenzione a due grossisti di Latina — La Federesercenti condanna la decisione di aumentare il prezzo del pane

La vicenda del prezzo del grano e del pane continua ad essere al centro della battaglia per il contenimento del caro. Una vicenda che assume tinte sempre più oscure per la conferma delle gravi manovre speculative in corso da parte degli industriali molitori e per l'assoluta insufficienza delle misure predisposte dal governo per bloccare questa speculazione. Una ulteriore prova ci è venuta dall'azienda agricola di Stato « Maccarese ».

Nei silos dell'azienda sono bloccati infatti 19 mila quintali di grano, requisiti dal prefetto di Roma perché siano immessi sul mercato di Roma a prezzo controllato. Questo grano non viene però preso in consegna dall'AIMA, nonostante le numerose sollecitazioni. L'AIMA, come sappiamo, secondo le intenzioni del governo, dovrebbe « calmierare » il prezzo del grano attraverso l'immissione sul mercato di grandi quantità di prodotto a prezzi politici. Ma come fa l'AIMA a « calmierare » se poi non prende in consegna il grano che gli viene offerto? Un mistero che deve essere chiarito giacché è proprio l'immobilismo dell'AIMA che spinge, in queste settimane, le grosse società molitorie ad intraprendere manovre speculative.

Fuociano, intanto, e molto pesanti, le sanzioni per chi non si attiene alle disposizioni sul blocco dei prezzi. Dopo l'arresto del rostitore di Frascati, che è stato scarcerato ieri dopo una condanna per direttissima in pretura, due grossisti di Latina, titolari anche di un supermercato, sono stati multati per un milione e 145 mila lire. Mentre le squadre annonarie continuano la loro opera di indagine e di controllo si susseguono anche le prese di posizioni e le iniziative per spingere il governo ad adottare provvedimenti urgenti che « rettificano » le debolezze riscontrate nei decreti sul blocco dei prezzi e facciano fallire le manovre speculative, specie per quanto riguarda il grano e la farina. L'ultima presa di posizione, in ordine di tempo, è stata quella della commissione consiliare Annona del Comune di Roma. Significativo è il fatto che la commissione, composta dai rappresentanti di tutti i gruppi politici capitolini, abbia formulato, nella sostanza, le stesse richieste avanzate dai sindacati e dal PCI. Anche la Federesercenti ha condannato la decisione dei panificatori di aumentare il prezzo del pane.

Il rostitore di Frascati, Ennio Rapacci, che aveva venduto il pane a 400 lire e due polli a prezzo maggiorato, è stato condannato ieri mattina a 300 mila lire di multa e, naturalmente, subito scarcerato. Comparse ammanettato davanti al pretore, il Rapacci si è giustificato dicendo che il suo esercizio non aveva la licenza di vendere il pane e che i due polli erano stati erroneamente venduti dalla moglie a un prezzo maggiorato. Un piccolo episodio di cronaca, come si vede, che non meritava certo il rilievo dato ieri sulla stampa nazionale. I responsabili diretti del continuo aumento dei prezzi e delle manovre speculative sono certamente i grossisti più a monte del rostitore di Frascati. I pesci grossi finora caduti nella rete sono ben pochi. Ieri a Latina sono stati multati per un milione e 154 mila lire i fratelli Cassandra, grossisti e titolari di un noto supermercato, per avere venduto merci a prezzi superiori a quelli del 16 luglio; metà della somma costituisce la sanzione pecuniaria e il resto il doppio della somma lucrata illegalmente. Per lo stesso motivo sono stati multati di mezzo milione i fratelli Antonino e Pio Pasquali di Cisterna.

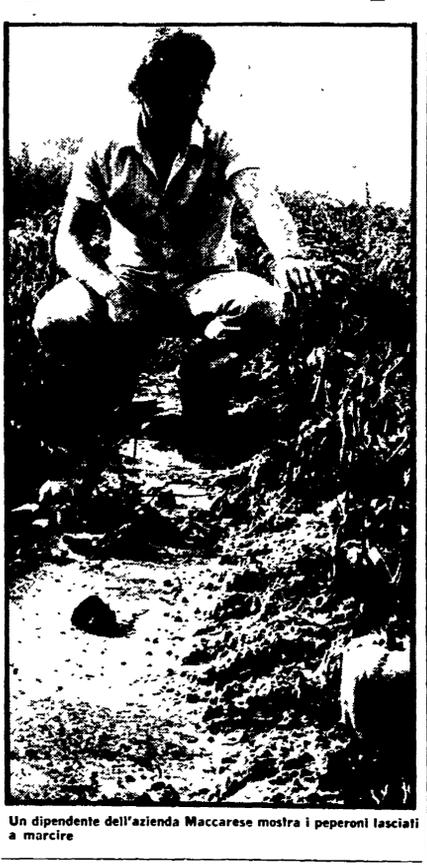
Le proposte formulate dalla commissione consiliare Annona, riunitesi l'altra sera in Campidoglio (per il PCI erano presenti i compagni Vetere, Anita Pasquali e Alessandro) sono contenute in un documento reso noto ieri mattina. Pur prendendo atto dell'evoluzione positiva registrata negli ultimi giorni, la commissione — afferma il documento — ha espresso « preoccupazioni per i possibili ulteriori sviluppi in mancanza di immediati decisivi interventi ». In particolare, la commissione ritiene indispensabile che il governo « determini un prezzo del grano compatibile con le esigenze dei consumatori e compia atti necessari a rendere disponibili sul mercato il grano di produzione nazionale al prezzo suddetto. Ciò anche per stroncare tentativi di speculazione diretti a determinare difficoltà di approvvigionamento e quindi tendenze al rialzo ».

La commissione ritiene che, acquisiti questi risultati, si renda indispensabile, a tutela dei consumatori meno abbienti, « ripristinare l'obbligo per i panificatori di tenere in vendita il pane a prezzo calmierato, e in mancanza, di cedere allo stesso prezzo altri tipi di pane ». Sull'intera materia — conclude il comunicato — la commissione propone che la prossima settimana si svolgano incontri al ministero dell'Industria e commercio.

Sul prezzo del pane, come abbiamo avuto modo di dire ieri, hanno preso posizione i segretari della Federazione sindacale unitaria (CGIL, CISL e UIL) con una dichiarazione comune. La decisione dei panificatori di aumentare il prezzo — è detto tra l'altro nella dichiarazione — poteva essere evitata tempestivamente anche in presenza di una chiara manovra speculativa messa in atto da industriali, come Agostinelli, che controllano praticamente il prezzo della farina di Roma e del Lazio al 90 per cento, i quali hanno potuto giocare al rialzo del prezzo della farina, pur

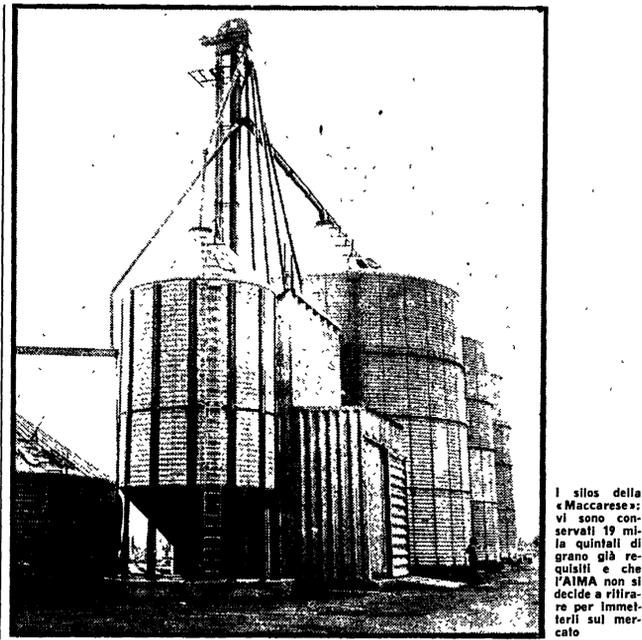
con scorte di grano acquistate a prezzi costanti del raccolto 1972. La Federazione unitaria — si legge ancora nella dichiarazione — ritiene concretamente possibile ottenere il ritorno del prezzo del pane alla precedente situazione attuando, da parte delle autorità, quei provvedimenti che i sindacati hanno già indicato in precedenti prese di posizione. In questo contesto la Federazione CGIL-CISL-UIL ritiene che l'azione di vigilanza e di iniziativa dei lavoratori a Roma assume una importanza di carattere generale.

La Federesercenti, dal canto suo, ha emesso un comunicato in cui, dopo aver condannato la decisione di aumentare di 40 lire il prezzo del grano, afferma che l'Associazione dei panificatori « ha operato in modo da non ricercare collegamenti e appoggi tra le organizzazioni politiche e sindacali per sollecitare e imporre la adozione di provvedimenti tali « da porre ad effettiva disposizione della categoria dei panificatori — come è avvenuto in altre grandi città — i necessari e adeguati quantitativi di farina e di grano a prezzi convenzionati ».



Un dipendente dell'azienda Maccarese mostra i peperoni lasciati a marcire

Per il Festival dell'Unità
Delegazione a Milano
Per la giornata di chiusura del Festival nazionale de l'Unità a Milano, la Federazione romana organizza un treno speciale che partirà da Roma sabato 8 settembre alle ore 22,45 dalla Stazione Termini; la quota di partecipazione è di L. 6.000 a persona.
Per le compagne che intendono partecipare alla manifestazione dedicata alle donne, la partenza è fissata per venerdì 7 settembre alle ore 23,40 dalla stazione Termini.
La quota di partecipazione relativa al viaggio di andata e al pernottamento per una notte è di L. 8.000. Le compagne che intendono partecipare sono pre-



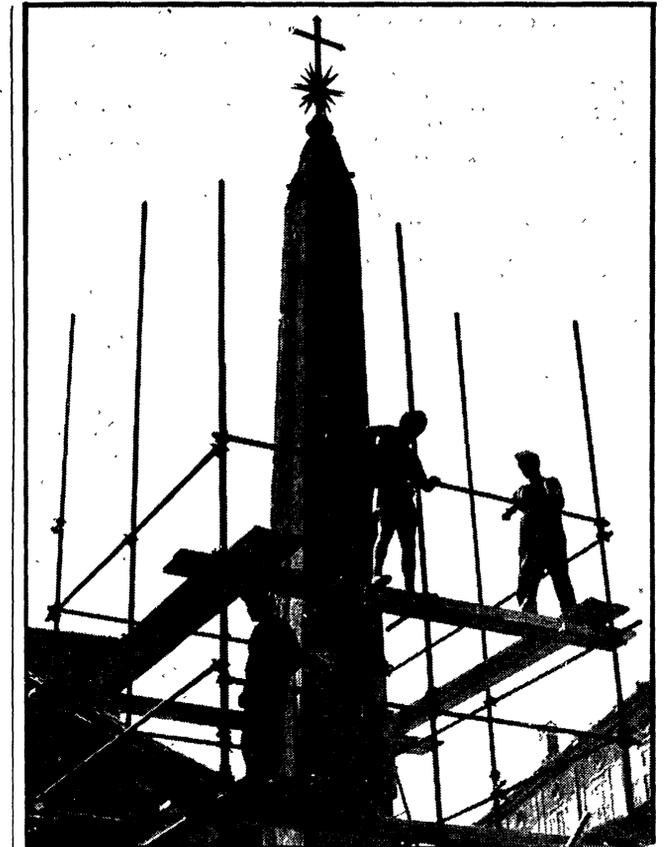
I silos della «Maccarese»: vi sono conservati 19 mila quintali di grano già requisiti e che l'AIMA non si decide a ritirare sul mercato

ne (e che sono costate la bella cifra di 300 milioni), è chiaro che si tratta di un puro e semplice pretesto. Sul mercato romano, infatti, i peperoni verdi costano 250 lire al chilo, e l'immissione di forte quantitativo di Maccarese porterebbe il prezzo a livelli ben più accettabili. Le scelte della direzione sono andate invece nella direzione opposta. Si è consentito che il solito grossista (Formentini, possiede ad Ascoli Piceno un'industria di trasformazione) facesse il suo rifornimento e quindi è stata bloccata la raccolta. I risultati sono i prezzi alle stelle a Roma e i campi di peperoni fradici a Maccarese.



Un campo di cocomeri: stanno facendo la stessa fine dei peperoni

Maccarese. 2800 ettari di terreno sui quali crescono grano, verdura, cocomeri, peperoni. Un'azienda con centinaia di addetti, di lavoratori tenaci e intelligenti che l'hanno sempre salvaguardata sino ad oggi contro ogni tentativo di smobilizzazione. Maccarese è infatti un'azienda agricola « particolare ». Il suo « padrone » non è un latifondista né qualche società capitalistica ma le Partecipazioni Statali, cioè il capitale pubblico. Naturale è pertanto (o dovrebbe esserlo) che essa eserciti con i suoi prodotti una funzione calmieratrice sul mercato. Un fatto che sta costando il fumo negli occhi a grossisti e speculatori, che non risparmiano quindi i tentativi d'affossarla. E, in effetti, sinora i prodotti della Maccarese non si sono certo « fatti » sentire sul mercato, il motivo, molto semplice, è che i prodotti della Maccarese non arrivano affatto sui mercati romani. A tutto vantaggio, è chiaro, dei « boss » della speculazione. Basta dare un'occhiata ai campi di peperoni che si stendono su qualche decina di ettari per accorgersi dei criteri assurdi con cui viene gestita l'azienda, criteri del resto più volte denunciati dai sindacati dei lavoratori. Centinaia e centinaia di piante sono ancora cariche dei loro frutti: non meno di 1800 q.li di peperoni verdi stanno marcendo, perché, secondo i dirigenti dell'azienda, il mercato romano non può assorbirli ed è dunque inutile raccogliergli. A parte il fatto che anche se non vi fosse la possibilità di un assorbimento immediato, i peperoni potrebbero ben essere conservati nelle celle frigorifere di cui l'impresa dispone nelle modernissime stalle di Maccarese neppure uno vede il mattatoio di Roma, mentre i grossisti se ne riforniscono in quantità, a prezzi che vanno dalle 700 alle 800 lire al chilo, dipende dalla qualità. Torniamo allora al nodo della questione. Si può ammettere che una impresa pubblica sia gestita con una logica tipicamente capitalistica, che poi il profitto al primo posto; che non esista, pur di salvarlo, a rendersi partecipe, sia pure astenendosi dall'intervenire, delle più grosse manovre speculative? La lotta dei lavoratori di Maccarese ha denunciato già da tempo i guasti che queste scelte della direzione hanno arrecato non solo allo sviluppo ulteriore della azienda, ma sul terreno cruciale dei prezzi, a una corretta formazione almeno dei principali tra di essi, in modo da bloccare le manovre speculative in atto. La società di gestione, purtroppo, ha sempre preferito far orecchio da mercante, e la sola seria alternativa è oggi offerta dalle proposte organiche più volte avanzate dal sindacato. Su questa strada, un punto qualificante può essere fornito dall'ampio sviluppo dell'azienda, su un terreno di circa 2000 Ha, attualmente di proprietà del Pio Istituto, e quindi della sua trasformazione in azienda-guida dell'intero complesso produttivo della zona. Potenziata la Maccarese può e deve svolgere una funzione di primo piano nella lotta contro il caro-vita e la speculazione, con l'immissione sul mercato del grano di prodotti a prezzi controllati. E' un'ipotesi che certamente gli speculatori non gradiranno, ma che occorre avere il coraggio di portare avanti.



Restauri per l'obelisco

«Lavori in corso» anche al Pantheon dove ci si è decisi a dare il via ai restauri dell'obelisco egiziano che, nei giorni scorsi era stato visto pendere paurosamente. Come sempre si è atteso l'ultimo momento per sanare una situazione da tempo denunciata. Erano infatti feriti anni che l'obelisco aveva perso molta della sua stabilità, ma si era lasciato correre, mettendo in pericolo non solo l'integrità della stele ma anche la salute dei cittadini che quotidianamente vi giravano intorno. Ora l'obelisco, debitamente circondato dai ponteggi, sarà restaurato, speriamo celermente. Nella foto: l'obelisco « ingabbiato » per i restauri

Drammatico episodio in largo Vico Pisano

Dopo una zuffa spara al genero

Attilio Baldani, 50 anni, ha colpito ad un femore Maurizio Petterossi, 25 anni - Al pronto soccorso del S. Camillo nuova lite tra le due famiglie

Una furibonda lite tra suocero e genero, nata perché quest'ultimo maltrattava la giovane sposa, si è conclusa a colpi di pistola ieri all'Ostiense. Maurizio Petterossi, di 25 anni, ferito da Attilio Baldani, di 50 anni, con un proiettile che è andato nel femore, è ricoverato al S. Camillo in osservazione. Il fatto è accaduto ieri mattina in largo Vico Pisano, davanti ad una macelleria. Attilio Baldani ha raggiunto il genero e lo ha insultato ripetutamente, facendo riferimento esplicito ai rapporti che intercorrevano tra il giovane e sua figlia, Claudia Baldani, di 20 anni. I due infatti, sposatisi nel '71 e separatisi un mese e mezzo fa, litigavano molto spesso. Il tentativo di suicidio della figlia, per Attilio Baldani, è stata la cosiddetta « goccia di troppo ». La ragazza, infatti, dopo essere stata medicata da una amica, si era confidata con il padre raccontandogli tutti i maltrattamenti che era stata costretta a subire dal marito, in presenza di un gruppo di amici di lui. E' stato così che Baldani, andato da Maurizio Petterossi forse soltanto per dirgliene quattro, ma poi innervosito dalle sue risposte, è corso in macchina a prendere la pistola ed ha fatto fuoco. Il giovane è caduto a terra sanguinante all'interno era scappato di macelleria di Franco Graziani, il quale è riuscito malamente a calmare il feritore, ormai in preda ad una furia omicida.

Una decisione del comitato per lo sviluppo del Reatino

Impedire la chiusura dello zuccherificio

Intervenire immediatamente con delegazioni rappresentative presso i ministeri del Lavoro, Industria e Agricoltura perché, attraverso una riunione interministeriale, sia affrontata la questione dello zuccherificio Reatino, e' il gruppo Montesi minaccia di chiudere: nuova riunione del comitato per domani allo scopo di definire le modalità di lotta in vista di una giornata di protesta. Sono queste le decisioni scaturite dalla riunione del comitato permanente per lo sviluppo economico del Reatino, un organismo largamente unitario, composto da sindacati e organizzazioni politiche democratiche. Tutte le forze presenti alla riunione del comitato — politiche, sindacali, coltivatori diretti, artigiani, piccoli commercianti, operai dello zuccherificio — sono state unanimemente d'accordo per la giornata di lotta. Nella discussione è emersa una decisa volontà unitaria perché lo zuccherificio Reatino non soltanto non deve essere chiuso, ma deve immediatamente iniziare la campagna saccharifera: questo costituisce il dato primario e di fondo intorno a cui deve ruotare qualsiasi iniziativa unitaria. Il comitato, nella riunione di domani, dovrà pure assumere una decisione circa la proposta di una convocazione straordinaria del Consiglio comunale e provinciale sempre in collegamento al problema della fabbrica in generale e, particolarmente, come atto ufficiale, perché sia bloccata sul nascere qualsiasi velleità di speculazione edilizia che — si dice sempre più insistentemente — la « proprietà » Montesi avrebbe in mente di realizzare sulla vasta area dove attualmente sorge il complesso industriale.

Convocato il Direttivo dell'ANPI

Il Comitato direttivo provinciale dell'ANPI di Roma è convocato per le ore 18.30 di oggi, presso la sua sede di via degli Scipioni per esaminare il programma di iniziative per il XXXV Anniversario dell'8 settembre.

Contro i licenziamenti

Prosegue la lotta al bar Castellino

Prosegue la lotta dei lavoratori del bar Castellino contro i licenziamenti. Barman, camerieri, cuochi, tutti i diciannovesenni, picchettano ogni giorno il bar di piazza Venezia, chiudendo, attirando l'attenzione dei passanti con cartelli e fischiotti. Ieri si è svolta all'Ufficio del lavoro una riunione con i rappresentanti dei lavoratori e quelli dell'azienda. Questi ultimi sono rimasti sulle loro intransigenti posizioni, confermando la ristrutturazione che comporterebbe la riduzione dell'organico a soltanto sei unità. I sindacati hanno ovviamente rifiutato le pretese della controparte e hanno deciso di proseguire la lotta. I sindacati parastatali hanno denunciato l'atteggiamento dell'amministrazione dell'Automobili Club nei confronti di quindici lavoratori definiti « saltuari » addetti alla custodia dei parcheggi dati in concessione dal Comune. L'ACI, infatti, dopo averli tenuti anche per sei o addirittura otto anni in tale precaria condizione, ha ora deciso di licenziarli. Le organizzazioni sindacali hanno denunciato la precedente prestazione. IMAC — Grave repressione antisindacale nella fabbrica metalmeccanica IMAC contro il dirigente del consiglio di fabbrica, Baldassare Ferrice, sospeso per tre giorni dal lavoro. La pretestuosa ragione addotta dalla direzione IMAC è quella di « abbandonare ingiustificato il posto di lavoro ». Le organizzazioni sindacali hanno denunciato il chiaro carattere di presagaglia che assume il provvedimento preso dalla direzione dell'IMAC e si riuniranno per decidere la risposta più opportuna.